



Credito & Mezzogiorno

Periodico di informazioni, analisi e notizie a cura del Dipartimento Mezzogiorno della FISAC/CGIL



Numero sei/sette Anno IV
Luglio/Agosto 2012

Una differenza che brucia 2

Sempre più spesso il "merito" è citato come il grande assente nella valutazione dell'operato o delle conoscenze dei lavoratori o degli aspiranti tali.

Nello scorso numero di *Credito & Mezzogiorno* abbiamo trattato il tema della grande differenza salariale esistente tra gli stipendi dei manager e quelli dei *normali impiegati*. Sottolineavamo l'incomprensibilità di un gap tanto profondo specie alla luce dell'andamento del settore.

Una conferma a tali ragionamenti viene del tutto indirettamente dall'Abi, che pubblica i dati cumulati 2010-2011 sul rendimento totale per gli azionisti (total shareholders return) divisi per settori produttivi:
auto +39,7%, elettronico +37,7%, oil e gas +30,2%, farmaceutico +22, telecomunicazioni +3,8%, costruzioni -1,1%, chimico -3,8%, computer e software -19,7%, bancario -32,3% infine aerospaziale -41,8%.

Come si può notare gli azionisti del settore creditizio, tra mancati guadagni di borsa e utili riscati o non riconosciuti, hanno avuto una perdita media del 32,3%.

Come spiegare allora i compensi in crescita dei manager bancari? Quale *merito* spiega tutto ciò?



Riforma del lavoro ?

Meno garanzie per tutti, 'il lavoro non è più un diritto', un disastro per il Sud



La riforma Fornero è arrivata al capolinea, grazie a una raffica di voti di fiducia e la promessa di alcuni aggiustamenti successivi su ammortizzatori, esodati e flessibilità in entrata. Su questi tre temi sia il premier Monti che il ministro Fornero hanno assicurato che "seguiranno su base scientifica gli effetti della legge impegnandosi a intervenire con altre iniziative legislative".

Si tratta di sicuro di un'ammissione di inadeguatezza se una legge appena varata, dovrà essere monitorata ed eventualmente cambiata. Ma la sostanza non cambia, anzi: in un solo colpo si azzerà l'art.18 della legge 300, si riduce la durata degli ammortizzatori sociali e non si intaccano le 46 tipologie di contratti precari. Anzi per questi ultimi scompaiono anche le poche restrizioni previste come le causali da rispettare all'atto dell'assunzione. Infatti, per i primi contratti a termine e per quelli di somministrazione della durata di 12 mesi, non sarà più necessario che il datore di lavoro ne certifichi la motivazione del ricorso. Così come resta invariato l'art.8 del dl 138/11 che consente di derogare ai contratti collettivi di lavoro usando i contratti aziendali. Un tema su cui alcune forze che sostengono l'attuale governo si erano impegnate a intervenire.

Si tratta di un arretramento complessivo, che non produrrà alcuna nuova occupazione, ma solo più precarietà, più incertezza sociale, più ricattabilità sui posti di lavoro, maggiore mano libera nei licenziamenti e più difficoltà a gestire socialmente le crisi aziendali. Insieme alla "riforma" delle pensioni questo provvedimento disegna un'altra giurisdizione del lavoro, in cui le parti finora considerate impari, vengono messe sempre più sullo stesso piano. L'operaio o l'impiegato non più parte *debole* da tutelare, ma soggetto potenzialmente uguale al suo datore di lavoro, il tutto in una cornice legislativa sempre più mutevole e sfavorevole al mondo del lavoro. Purtroppo questo provvedimento peserà ancor di più nel Mezzogiorno, dove già si scontano condizioni salariali e normative diverse e peggiori. Anche grazie al peso della mancata contrattazione aziendale che al Sud è riconosciuta solo al 52,8% degli impiegati e al 56,6% di quadri e impiegati, mentre al Nord è prevista per il 90,5 degli operai e il 95% degli impiegati. Un mancato riconoscimento che porta a differenze salariali significative, al Sud i salari sono mediamente inferiori del 21,6% rispetto al Nord-Ovest, 17,9 rispetto al Nord-Est e 15,5 punti rispetto al Centro.

Differenze che la riforma Fornero potrà solo accentuare.

Micro-Dànisma: piccolo credito e grande fiducia. In Calabria

Quando nel 2007 un gruppo di giovani ha pensato di fondare un'associazione di microcredito nella punta estrema dello Stivale, a Reggio Calabria, ha voluto inserire già nel nome la sintesi della "mission" del "sodalizio". Dànisma è un termine greco (la lingua parlata ancora presso alcune comunità, presenti nelle regioni del Sud d'Italia che vantano discendenze dai coloni greci) che riveste un duplice significato: credito e fiducia. I soci fondatori avevano certezza della difficoltà di accedere al credito per soggetti che non offrano garanzie patrimoniali o reddituali già consolidate. Uno di loro, tra i più brillanti ed attivi, aveva dovuto rinunciare ad un dottorato di ricerca perchè non aveva trovato nessun istituto di credito disposto ad anticipare le sue spettanze. L'associazione è impegnata a promuovere la cultura della Finanza Etica e del Microcredito nel territorio calabrese (si stanno attivando nodi a Catanzaro ed a Cosenza), un territorio difficile, nel quale ad un alto tasso di disoccupazione si accompagnano una capillare diffusione della criminalità, organizzata e non, ed un elevato indice del fenomeno dell'usura (le città calabresi sono ai primi posti nella graduatoria stilata di recente da Eurispes sulla diffusione del fenomeno usurario). Microdànisma, come le altre realtà che in tutto il mondo realizzano progetti di microcredito e microfinanza, non svolge attività in competizione con il sistema bancario, ma di supplenza. Sui principi che ispirano Microdànisma sono state avviate numerose iniziative di animazione sul territorio reggino, che hanno visto coinvolte associazioni del terzo settore, organizzazioni cattoliche e laiche, enti e istituzioni pubbliche. In collaborazione con MicroBo l'associazione ha tenuto un corso di formazione per operatrici/ori e tutor di microcredito. Interessanti anche le iniziative di alfabetizzazione finanziaria, di educazione al risparmio ed anti-sovraindebitamento, i corsi di alfabetizzazione imprenditoriale.

Dal 2008, in collaborazione con la Camera di Commercio di Reggio Calabria (quale soggetto finanziatore) e Banca Popolare Etica, soggetto erogante, sta svolgendo **l'istruttoria socio-relazionale, il tutoraggio ed il monitoraggio** nel progetto di Microcredito Imprenditoriale denominato: "Progetto di Microcredito imprenditoriale della Camera di Commercio di Reggio Calabria". Grazie a questa iniziativa sono state create 15 nuove micro-imprese. È in fase di elaborazione un progetto di microcredito sociale denominato "La Salvezza in un Prestito", che mira ad offrire soluzioni concrete a persone e famiglie che si trovano in una situazione di temporanea difficoltà economica, attraverso la concessione di un piccolo prestito. Grazie ad un modesto fondo, raccolto con le quote associative, con cene di sostegno, vendita di gadgets, sottoscrizioni individuali, i ragazzi di Microdànisma hanno aiutato il figlio di Assunta a far emergere dal "nero" la propria attività, Antonella a pagare le bollette; hanno contribuito a coronare il sogno di Francesco, il professore, per istituire un premio di poesia. Tutti hanno saldato il proprio debito! Intorno a Microdànisma gravitano sacerdoti e docenti universitari, sindacalisti e bancari "etici", studenti e precari, botteghe equo-solidali e gruppi d'acquisto solidali.

Una piccola comunità, che con un pizzico di follia, una giusta dose di utopia, passione e competenze, cerca di realizzare una "buona pratica", che possa rappresentare una tessera del puzzle di un nuovo mondo possibile.

Ma non è finita qui. Domani saranno già tutti all'opera per realizzare il progetto più ambizioso: far sorgere la MAG -Mutua di autogestione- delle Calabrie.

E poi, ancora, si lancerà una nuova campagna, per una finanza sostenibile, che, parafrasandone una più nota, si chiamerà "SI, CON I MIEI SOLDI".

E la FISAC calabrese sarà ancora a fianco di Microdànisma.



**Questo numero di
"Credito &
Mezzogiorno" va in
stampa alle ore 15 del
4 luglio 2012**

Sommario

Pag.1

* Una differenza che brucia 2;
* Riforma Lavoro ? Meno garanzie per tutti, un disastro per il Sud;

Pag.2

* Micro-Dànisma: piccolo credito e grande fiducia. In Calabria

Pag.3

* Dismissione degli sportelli bancari, un fenomeno sempre più diffuso (*specialmente al Sud*);

Pag.4

*Mafia: Abruzzo terra di conquista ?

* Per lo sviluppo della Campania Manifestazione nazionale confederale a Napoli del 2 luglio.

La redazione di

"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, G. Santarpino,

F. Artista, A. Barberio,

M. Cervone

R. Corrado, B. Cosenza,

A. Cui, C. De Biase

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it



Dismissione degli sportelli bancari, un fenomeno sempre più diffuso (*specialmente al Sud*)

Recentemente la Banca d'Italia ha pubblicato un aggiornamento sul numero degli sportelli bancari regione per regione, da cui si rileva che nei primi tre mesi del 2012 sono stati chiusi complessivamente 156 agenzie. Di queste 37, il 24,3% del totale, erano collocate nel Mezzogiorno. E le punte percentuali più alte delle chiusure su base nazionale si registrano in Basilicata con un -1,2% e in Calabria con un -2,1%. Se poi si analizza il fenomeno partendo dal 31.12.2008 il dato è ancora più evidente: su 708 chiusure ben 250 sono state operate nel Meridione, il 35,3% del totale, con punte del -5,6% in Calabria, -4,6% in Sicilia, -4% in Sardegna, -3,2% in Puglia, ecc.

Il totale degli sportelli meridionali però è di 7.298 su 34.146 (dato al 31.12.2008) cioè il 21,3% del numero nazionale. Pertanto questi tagli sono particolarmente sproporzionati e penalizzanti proprio per questo territorio.

Se poi si considera il dato di partenza del rapporto banche/abitanti la sproporzione è ancora maggiore. Infatti nel Mezzogiorno c'è uno sportello bancario ogni 2.948 abitanti, a fronte del Centro-Nord che ha un'agenzia bancaria ogni 1.794 abitanti (dato Svimez). Quindi c'è già una notevole differenza nella presenza delle banche sul territorio meridionale; così i tagli operati, concentrandosi almeno in percentuale più al Sud, rischiano un'ulteriore riduzione del rapporto banche/abitanti.

Ed è significativo che la scelta di ridimensionare la rete sia non solo diffusa in tutti i gruppi, ma pienamente condivisa dall'Abi che, in uno studio del maggio scorso, si esprime in questi termini: "le modalità di offerta devono evolvere assecondando i cambiamenti della domanda (più mobile, più sofisticata, più online)". Ricorrendo a tal fine perfino ai dati dell'EBR (l'Ufficio Analisi Economiche che lavora su dati BCE): in Italia ci sono 56 sportelli ogni 100.000 abitanti, a fronte dei 60 della Francia, dei 48 della Germania e dei 42 della media UE a 15.

Si tratta quindi di una scelta non casuale e non legata alla difficile congiuntura, ma di un'opzione "strategica" legata alla volontà di continuare a interpretare lo sportello più come *negozio finanziario* che come punto di raccolta del risparmio, di consulenza e di investimento produttivo sul territorio dei mezzi raccolti in loco. Insomma una banca "snella", tutta protesa alla vendita di prodotti finanziari e assicurativi e poco predisposta a un modello autentico di "banca del territorio". Una banca in cui il ruolo dell'orientamento, della consulenza e del sostegno alle famiglie e alle piccole imprese assume un peso sempre più limitato e ininfluenza; mentre la funzione di *trader* dovrà farla sempre più da padrone. Una prospettiva insomma che non tiene in alcun conto la storia e l'esperienza, soprattutto di quella recente.

Mafia: Abruzzo terra di conquista ?

“La criminalità organizzata può sfibrare il tessuto di una società; mettere a repentaglio la democrazia, frenarla dove debba ancora consolidarsi”. Queste parole sono prese tratte dall'intervento effettuato l'11 marzo 2011, presso l'Università di Milano, dall'ex Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ora Presidente della BCE. In quel discorso accennò che altre regioni d'Italia non possono più considerarsi immuni dal virus mafioso. Parole vere anche per l'Abruzzo. Ci sono accadimenti che non possono essere sottovalutati. Nel 2011, in pochi mesi, si sono dimessi tre Direttori Generali, rispettivamente della Carichieti, della Carispaq e della Tercas. Sono banche storiche ed importanti del tessuto economico e finanziario della regione. Iniziamo dalla **Banca Carichieti**, che opera prevalentemente nella provincia di Chieti. Essa ha controllato al 100% una banca, quasi sconosciuta in Abruzzo. Si chiamava Flash Bank, con sole tre filiali, la cui sede legale era a Milano e l'operatività con 2 filiali a Milano e a Potenza. Si scopre che il suo nome è finito anche in una corposa ordinanza della procura milanese che ha arrestato 160 presunti appartenenti alla 'ndrangheta trapian-tati in Lombardia. Il tema: “Ricostruzione post terremoto e 'Ndrangheta”. Gli inquirenti avrebbero provato che i soldi per questa maxi operazione transitavano proprio su un conto della Flash Bank. Con l'emergere di questa indagine sono state messi alla berlina tutti i sindacati aziendali “maggiormente rappresentativi”. Inoltre sarebbe interessante conoscere come mai il personaggio più votato (Pdl), nelle ultime amministrative al comune di Chieti, risulti essere l'autista del direttore generale. Coincidenze. **Carispaq**. Tutti hanno sentito parlare del caso Gianfranco Lande e dei 300 clienti truffati dal Madoff dei Parioli, condannato dal tribunale di Roma a nove anni di reclusione per il maxi-raggiri da 300 milioni di euro, coinvolgendo oltre mille persone. La preoccupazione più forte è come si sia riusciti ad eludere le disposizioni di antiriciclaggio. Ma altre ombre erano già cadute sulla banca, anche nell'immediato post terremoto, quando intercettazioni telefoniche, scaturite dall'indagine sulla cosiddetta cricca di Verdini, toccarono il direttore generale Tordera e l'imprenditore Ettore Ba-rattelli. In ultimo, **la Banca Tercas** che, commissariata a fine aprile del 2012, sta vivendo una delle fasi più difficili della sua storia. Il retroscena più importante, che ha innescato il commissariamento del polo bancario più grande d'Abruzzo, le uscite di scena del direttore generale Di Matteo, dello storico presidente, Lino Nisii, e dell'intero cda - è stato il crac del costruttore Di Mario. Anche qui ci sono altre presunte e spericolate operazioni di ingegneria finanziaria compiute a S. Marino. In ultimo non si può non parlare del “Dossier Abruzzo”, edito da “Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie”. In tale scritto si può comprendere come l'Abruzzo non sia affatto un'isola felice. Anzi emerge un quadro allarmante che dovrà vedere impegnata tutta la società civile: partiti, associazioni di categoria e di volontariato, parrocchie, organi di informazioni, sindacati e singoli cittadini. L'Abruzzo è la regione d'Italia con il Pil più basso negli ultimi dieci anni. Molti studi dimostrano, oramai, la correlazione tra basso sviluppo e la presenza di criminalità organizzata. Per questo occorre un cambiamento forte e profondo. Per un futuro diverso, migliore e senza mafie.



Per lo sviluppo della Campania Manifestazione nazionale confederale a Napoli del 2 luglio

La Campania è la regione più povera del Paese dopo la Calabria, con un'incidenza della povertà del 25,1% sul totale della popolazione.

La regione più ricca, la Lombardia con 32.222 euro procapite ha esattamente il doppio del reddito medio della Campania, che risulta di 16.372 euro.

Napoli è tra le prime 5 città per contrazione del reddito medio: 1 famiglia su 5 non riesce a pagare le spese mediche, il 15% ha un reddito inferiore ai 1.000 euro mensili, 4 famiglie su 100 hanno un reddito mensile inferiore a 500 euro. In regione si concentrano oltre 600 vertenze aziendali aperte e non risolte, il 60% delle imprese edili è in grande difficoltà, 45.000 lavoratori hanno perso il loro posto di lavoro, mentre mancano i fondi per assicurare a migliaia di famiglie gli ammortizzatori sociali in deroga. Sono i dati di una crisi che in Campania mordeva profondamente già da prima. Una crisi a cui il governo non può rispondere, come ha fatto, per es. tagliando il fondo per le politiche sociali da 4 milioni di euro a un solo milione, col risultato che ogni cittadino campano avrà a disposizione un welfare del valore di soli 20 centesimi !

Queste le ragioni profonde che hanno spinto le Confederazioni a organizzare nazionalmente l'imponente manifestazione che si è tenuta a Napoli il 2 luglio scorso. L'obiettivo è stato dichiarato apertamente e unitariamente da tutti i leader sindacali: aprire subito un tavolo di confronto con il Governo sulla Campania.